

COMMISSIONE IV
FINANZE E TESORO

LXXI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASTELLI AVOLIO

INDICE

	AG.
Congedo:	
PRESIDENTE	953
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	953
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Provvedimenti per la chiusura della liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (F. I. M.) ». (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (1595)	953
PRESIDENTE	953, 961, 968, 972, 973
VICENTINI, <i>Relatore</i>	954, 968
SACCHETTI	961, 972, 973
FERRERI PIETRO	965, 968
GEREMIA	968
ARCAINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	969, 972, 973
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	974

La seduta comincia alle 9,15.

TURNATURI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Gennai Tonietti Erisia.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per l'esame del disegno di legge n. 1595 il deputato Amendola Giorgio è sostituito dal deputato Sacchetti.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la chiusura della liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (F. I. M.) ». (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (1595).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la chiusura della liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (F.I.M.) » ».

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1955

Il provvedimento è già stato approvato dalla V Commissione del Senato. La X Commissione (Industria) della Camera ha espresso su di esso parere favorevole.

Il relatore, onorevole Vicentini, ha facoltà di svolgere la sua relazione. Egli ha presentato un nuovo testo del disegno di legge in esame.

VICENTINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Ritengo opportuno dare lettura della relazione preliminare, da me preparata, che è stata stampata e distribuita a tutti i componenti la Commissione.

« Il disegno di legge n. 1595 sottoposto al nostro esame riguarda « Provvedimenti per la chiusura della liquidazione del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (F. I. M.) » cioè della chiusura della gestione di quell'ente che, a suo tempo, è stato creato con lo scopo di favorire il risanamento e la riconversione di quelle aziende meccaniche, non facenti parte del gruppo I. R. I., che alla fine della guerra si trovavano in notevoli difficoltà e che pur rappresentavano dal punto di vista sociale complessi imponenti che non potevano essere abbandonati alla loro infausta sorte.

Prima di passare all'esame di tale disegno di legge, il vostro relatore ritiene suo dovere illustrare le vicende che hanno accompagnato la vita non facile, né sempre ben compresa, del F. I. M., per giungere poi alla esposizione dei risultati conseguiti.

La relazione riguarderà perciò i seguenti punti:

1°) Quali motivi hanno indotto il legislatore a promuovere l'istituzione del F. I. M.

2°) Quali modifiche sono intervenute a variare la struttura del F. I. M. durante il periodo della sua esistenza e per quali motivi.

3°) Quali mezzi il Tesoro ha messo a disposizione.

4°) Quali provvedimenti sono stati attuati.

5°) Quali sono i risultati conseguiti.

6°) Quale giudizio conclusivo dobbiamo esprimere sull'opera svolta dal F. I. M.

7°) Motivazione e vicende del disegno di legge in esame presentato al Senato il 9 febbraio 1955.

8°) Motivazione degli emendamenti apportati dal Senato.

9°) Motivazione degli emendamenti proposti dal vostro relatore.

Ritiene il vostro relatore che soltanto procedendo così si possano mettere in grado i componenti la nostra Commissione di conoscere esattamente gli obiettivi raggiunti dal provvedimento.

1°) *Quali motivi hanno indotto il legislatore a promuovere l'istituzione del F. I. M.*

È da tutti risaputo che il settore che ha maggiormente risentito le conseguenze della guerra è quello relativo all'industria meccanica, vuoi per l'elefantiasi artificiosa creata dall'indirizzo dato dal fascismo alla produzione bellica, e vuoi anche per le distruzioni che i centri produttivi hanno subito per le incontrastate incursioni aeree. La maggiore coscienza sociale che ha permeato tutto l'indirizzo del periodo faticoso della ricostruzione economica del paese, ha fatto sì che, a differenza di quanto è avvenuto nell'immediato periodo susseguente alla prima guerra mondiale del 1915-18, il complesso delle aziende meccaniche non venisse abbandonato alla sua sorte, ma, in considerazione del preminente interesse sociale rappresentato dalle maestranze addette a tali industrie, venisse assistito ed aiutato a ritrovare, sia pure a prezzo di notevoli sacrifici finanziari e dolorosi provvedimenti sociali, il definitivo assetto.

Da queste doverose considerazioni trae origine il Fondo per il finanziamento per l'Industria meccanica (F. I. M.).

2°) *Quali modifiche sono intervenute a variare la struttura del F. I. M. durante il periodo della sua esistenza e per quali motivi.*

Il primo decreto legislativo che costituisce l'atto di nascita del F. I. M. è rappresentato dal decreto legislativo dell'8 settembre 1947, n. 889. Tale decreto venne modificato con uno successivo del 28 novembre 1947, n. 1325.

Il F. I. M., nella struttura attuale, ripete la propria origine dalla legge 17 ottobre 1950, n. 840.

Mentre all'origine l'ente era amministrato da organi facenti capo all'I. M. I. (Istituto Mobiliare Italiano), la successiva legge ha demandato i poteri amministrativi ad un apposito Comitato costituito da tre membri eletti al di fuori degli organi amministrativi dello Stato, assistito da altro Comitato consultivo composto di sei membri scelti anche tra le rappresentanze sindacali interessate alla sorte delle maestranze occupate nelle aziende assistite. La seconda strutturazione del Comitato è stata reclamata dalla necessità di addivenire ad un esame di merito delle posizioni delle singole aziende in vista dell'attuazione dei provvedimenti necessari per l'avvio delle aziende stesse verso il definitivo assetto economico. Compito quanto mai importante e rispondente ai fini originari che hanno presieduto alla costituzione dell'ente.

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1955

30) Quali mezzi il Tesoro ha messo a disposizione.

Le somme che il Tesoro dello Stato ha messo a disposizione, sono state le seguenti:

	Milioni di lire
a) versamento in contanti effettuato il 14 ottobre 1947 . . .	5.000
b) 20 annualità di lire 2.500 milioni ciascuna a principiarsi dal 1° gennaio 1948	50.000
c) con legge 17 ottobre 1950, n. 840	10.000
d) con legge 13 maggio 1952 n. 438.	6.000

40) Quali provvedimenti sono stati attuati.

I compiti che il nuovo Comitato è venuto ad assumere non erano né semplici né di poca importanza. Se per l'attuazione degli scopi dei decreti legislativi 8 settembre 1947 e 28 novembre dello stesso anno e già citati, scopi che miravano a « facilitare alle imprese italiane del settore meccanico la loro liquidità finanziaria e l'ordinato svolgimento ed incremento della produzione anche ai fini dell'occupazione operaia e nei riguardi dell'esportazione » il F. I. M. poteva:

a) concedere anticipi contro cessione totale o parziale dei crediti derivanti da forniture all'estero;

b) concedere garanzie per aumenti di capitale;

c) assumere partecipazioni in imprese di diverso settore per alienarle in seguito;

se queste, dico, erano le operazioni consentite, evidente era l'aspetto esclusivamente finanziario che il legislatore aveva allora considerato.

Si riteneva, cioè, di poter fronteggiare la crisi di quelle aziende col dare un ristoro al capitale circolante mediante operazioni di smobilizzo di partite congelate o di lento realizzo, oppure concorrendo alla sottoscrizione di aumenti del capitale delle singole aziende. Ma le cause che avevano determinato la grave crisi dell'industria meccanica in generale e delle aziende assistite dal F. I. M. in particolare, erano più complesse e più profonde e l'aspetto finanziario del problema non doveva essere considerato come causa ma bensì come conseguenza del profondo disagio.

Era perciò necessario addivenire ad un esame più profondo delle singole situazioni aziendali.

E questo è stato appunto il mandato che è stato conferito al nuovo Comitato istituito con la legge del 17 ottobre 1950. Il nuovo mandato si estrinsecava nell'autorizzazione a « compiere tutte le operazioni necessarie sia a realizzare i crediti ed i diritti del F. I. M., sia — e questa è la parte innovatrice e più importante — ad attuare il residuo programma di assestamento delle aziende tutt'ora assistite dal F. I. M. stesso ».

Possiamo anzi dire che proprio da questo momento incomincia la vera opera di assestamento delle aziende assistite. Opera ingrata, spesso contrastata e misconosciuta, ma condotta con una tenacia che talvolta ha rasentato l'abnegazione ad un dovere superiore. Esame obiettivo delle singole situazioni aziendali, dei possibili piani di riconversione della produzione, dei quadri dirigenti e, ahimè, dell'attuazione di quei programmi qualificati con quel neologismo creato per rendere, almeno linguisticamente, meno aspre le conseguenze dolorose sul piano sociale: ridimensionamento delle aziende in rapporto alle concrete possibilità di esistenza.

Quando si insediava il Comitato, per le aziende Aeroplani Caproni, Cemsas, Isotta Fraschini, erano già in corso procedure di liquidazione o fallimentari, mentre rimanevano alla nuova competenza operativa, ai fini del riassetamento, le seguenti altre:

Società Italiana Ernesto Breda — Milano;
Ducati, Società Scientifica Radio Brevetti Ducati — Bologna;

Reggiane, Officine Meccaniche Italiane — Reggio Emilia;

Cantiere Navale Breda — Venezia;
Cantieri Aeronautici Bergamaschi — Bergamo;

Fabbrica Nazionale d'Armi — Brescia;
Industrie Italiane Meccaniche e Navali (A. V. I. S.) — Castellammare di Stabia;

Industrie Meccaniche e Aeronautiche Meridionali (I. M. M.) — Napoli.

Queste due ultime aziende, cioè l'A.V.I.S. di Castellammare di Stabia e l'I.M.M. di Napoli, nel 1951 vennero trapassate all'I.R.I. Rimase le altre sei a prò delle quali si volse l'opera del Comitato.

Il problema più grave che il Comitato ha dovuto affrontare è stato quello riguardante la sistemazione della Breda, complesso industriale che già in precedenza aveva sperimentato gravi crisi. Senza che sia necessario ricordare qui la diagnosi delle carenze riscontrate dal Comitato nell'organizzazione dell'azienda, è opportuno però riferire quali sono stati i

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1955

provvedimenti adottati. Sulle vestigia della Società Italiana Ernesto Breda sono sorte otto nuove società e precisamente:

Finanziaria Ernesto Breda (capo gruppo);

Breda Elettromeccanica e Motori;

Breda Ferroviaria;

Breda Fonderia, Forgia e Macchine Industriali;

Breda Meccanica Bresciana;

Breda Meccanica Romana;

Breda Siderurgica;

Breda, Istituto di Ricerche Scientifiche Applicate all'Industria.

A queste si aggiungerà la Breda Motori derivante dalla combinazione Breda Motori - Isotta Fraschini

Analogo provvedimento fu adottato per la Ducati. Attualmente il gruppo Ducati è costituito da:

Ducati, Società Scientifica Radio Brevetti;

Ducati Meccanica;

Ducati Elettrotecnica.

Per la « Reggiane », messa in liquidazione la vecchia società, venne costituita la nuova sotto la ragione sociale di « Nuove Reggiane ».

Le altre minori rimasero nella struttura giuridica originaria.

5°) Quali sono i risultati conseguiti.

I risultati conseguiti da tutto questo travagliato lavoro, si possono desumere dai bilanci chiusi al 31 dicembre 1954 dalle singole società. Essi sono i seguenti:

Risultati economici delle aziende assistite dal F. I. M. al 31 dicembre 1954.

	UTILI	PERDITE
	d'esercizio	
Finanziaria E. Breda	L. 104.709.912	
Breda Elettromeccanica e Locomotive	» 36.181.848	—
Breda Ferroviaria	» 20.001.885	—
Breda Fonderia - Forgia e Macchine Industriali	» 97.352.799	—
Breda Meccanica Bresciana	» 2.016.796	—
Breda Meccanica Romana	» 3.361.547	—
Breda Siderurgica	» 54.845.299	—
Breda Motori	—	L. 623.645
Breda Istituto Ricerche Scientifiche (bonificate dalla Breda Finanziaria)	—	» 29.766.332
Ducati - Società Scientifica Radio brevetti	—	» 603.784.638
Ducati Meccanica	» 857.329	—
Ducati Elettrotecnica	—	» 39.816.031
Nuove Reggiane	» 15.481.007	—
Cantiere Navale Breda	—	» 29.418.140
Cantieri Aeronautici Bergamaschi	—	» 51.387.545
Fabbrica Nazionale Armi	—	» 231.034

Il « gruppo Breda » ha trovato la definitiva sistemazione economica. Lo sbilancio della Breda Istituto Ricerche Scientifiche viene ripianato dalla « Finanziaria ».

In equilibrio economico pure le « Nuove Reggiane » e la Fabbrica Nazionale d'Armi di Brescia. Precaria ancora la situazione del complesso « Ducati » per quanto il notevole disavanzo della « Ducati Scientifica » sia, almeno per due terzi, dovuto al pagamento di oneri straordinari extra-contrattuali causati dalla riduzione del personale, agli oneri per i corsi di riqualificazione aziendale ed a svalutazioni necessarie degli enti patrimoniali.

Ancora in via di assestamento le aziende: Cantiere Navale Breda, Cantieri Aeronautici Bergamaschi. Indipendentemente dai risultati ricavati dall'esame dei singoli bilanci, altri elementi confortano una previsione ottimistica per l'avvenire di queste aziende ed essi sono dati dallo sviluppo costante della produzione e dal miglioramento del rendimento medio per operaio. L'equilibrio di un bilancio aziendale è determinato dall'inesorabile raffronto tra costi e ricavi e perciò sono questi i veri elementi che possono dare tranquillità per l'avvenire. Il seguente prospetto mette in chiara evidenza i miglioramenti che si sono ottenuti.

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1955

*Produzione complessiva delle aziende assistite dal F. I. M.
e rendimento medio per dipendente.*

ANNO	FATTURATO		DIPENDENTI		FATTURATO MEDIO PER DIPENDENTI	
	Lire in milioni	1951 = 100	Unità	1951 = 100	Lire in migliaia	1951 = 100
1951.	17.128	100	13.291	100	1.624	100
1952.	20.705	120	11.386	90	1.820	112
1953.	25.557	149	11.906	89	2.150	132
1954.	31.946	186	11.579	87	2.914	179

Lo sviluppo della produzione, accompagnato dal miglioramento del rendimento *procapite* del personale addetto, costituisce indubbiamente la migliore garanzia dell'assestamento aziendale.

Naturalmente i dati esposti riguardano i risultati medi complessivi derivanti da elementi analitici che variano da azienda ad azienda anche per il differente peso proporzionale che la mano d'opera ha nei singoli prodotti finiti. Ma, anche se in diversa misura, è confortante accertare che l'aumento del rendimento è comune a tutte le aziende.

6°) *Quale giudizio conclusivo dobbiamo esprimere sull'opera svolta dal F. I. M.*

I dati esposti più sopra credo documentino a sufficienza e molto chiaramente il risultato positivo conseguito dall'opera del Comitato e come le aspettative riposte nelle innovazioni introdotte nella struttura del F. I. M. con la legge 17 ottobre 1950, n. 840, si siano realizzate. Solo mercé un'opera quasi sempre ingrata è stato possibile salvare all'economia nazionale gli importanti complessi industriali assistiti.

Sono state necessarie dolorose operazioni di «ridimensionamento» che hanno richiesto lo smobilizzo di circa la metà delle maestranze trovate all'origine così che, delle circa 25 mila unità lavorative, ne contiamo ora soltanto 11.600 circa. Se richiamiamo le condizioni nelle quali l'industria meccanica si è venuta a trovare nell'immediato dopoguerra per la cessazione delle commesse belliche, condizioni aggravate dall'elefantiasi che questo settore aveva subito per l'indirizzo bellico impresso dal fascismo, e pur non ta-

cendo che questa constatazione può forse indurre qualcuno ad avanzare riserve sul giudizio dell'opera del Comitato, tuttavia, obiettivamente, non possiamo non esprimere un giudizio positivo. Non è pensabile, onorevoli colleghi, che i provvedimenti siano stati presi senza la tranquilla coscienza di adempiere ad un preciso dovere, anche se sommarmente ingrato.

A questo riguardo, anzi, sembrami doveroso esprimere al Comitato ed alla Commissione consultiva, la nostra riconoscenza per l'opera svolta.

Il giudizio conclusivo non può, ripeto, che essere positivo.

7°) *Motivazione e vicende del disegno di legge in esame presentato al Senato il 9 febbraio 1955.*

La legge del 17 ottobre 1950, n. 840, prevedeva la scadenza delle operazioni al 31 dicembre 1951, quella del 13 maggio 1952, n. 438, prorogava il termine al 31 dicembre 1953 ed infine la legge 17 dicembre 1953, n. 915, al 31 dicembre 1954.

Il disegno di legge in esame, presentato al Senato il 9 febbraio 1955 (stampato del Senato n. 948), tendeva a prorogare il procedimento di liquidazione senza una scadenza fissa, anche in vista della proposta istituzione del Ministero delle partecipazioni statali e dava la possibilità al F. I. M. di versare al Tesoro, anziché soltanto somme liquide, anche titoli azionari ed obbligazionari. Inoltre, in considerazione della limitata attività residua dell'ente, proponeva la nomina di un Commissario in sostituzione del Comitato che fin qui ha operato.

La relazione ministeriale che accompagnava quel disegno di legge così si esprimeva:

« Ove il Comitato del F. I. M. versasse al Tesoro dello Stato le proprie attività, costituite come sopra, entro il termine stabilito, non sarebbe soddisfatto il precetto dell'articolo 6 della legge n. 840, che prevede soltanto il versamento di somme liquide. Comunque, anche se si ritenesse possibile far versare le attività innanzi descritte, lo Stato verrebbe a trovarsi in notevoli difficoltà nell'amministrarle, poiché — specie per i crediti per finanziamenti e quelli verso aziende fallite o in liquidazione, nonché per i macchinari — esso sarebbe vincolato nella sua azione dalle rigide norme della contabilità generale dello Stato.

Non palesandosi, peraltro, opportuno progredire ulteriormente la gestione della liquidazione F. I. M. così come previsto dalla legge n. 840, in quanto non sembra sia ancora il caso di continuare l'opera di riassetto delle aziende assistite ed occorrendo, quindi, realizzare le attività con quei temperamenti che potranno apparire necessari avuto riguardo alle finalità che la legge istitutiva del F. I. M. si propone di conseguire, si reputa conveniente di nominare un Commissario con l'incarico di realizzare e di versare al Tesoro dello Stato, oltre il termine del 31 dicembre 1954, previsto dalla legge 17 dicembre 1953, n. 915, le attività del « Fondo per il finanziamento all'industria meccanica ».

Il predetto Commissario, per disporre dei necessari poteri, dovrebbe essere autorizzato a compiere operazioni di smobilizzo, nonché, previa autorizzazione del Ministro del tesoro, le operazioni finanziarie, e gli atti contemplati dall'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 17 ottobre 1950, n. 840. Nell'adottare le relative deliberazioni, il Commissario stesso, ove lo ritenga necessario, potrà richiedere il parere di un Comitato composto di tre membri nominati, rispettivamente, dai Ministri del tesoro, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale. Il medesimo, inoltre, dovrebbe esercitare i poteri di vigilanza sulle liquidazioni coatte amministrative, disposte ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 840, attualmente in corso nei confronti della « Isotta Fraschini » e delle « Reggiane ». La prima liquidazione si è già conclusa con il concordato e pertanto il Commissario dovrà vigilare soltanto sulla sua esecuzione; la seconda si concluderà analogamente con un concordato che verrà quanto prima proposto dal Commissario liquidatore. Al predetto Commissario, naturalmente, sa-

rebbe preclusa la facoltà di disporre nei confronti delle aziende nuove liquidazioni coatte amministrative. ».

Ed aggiungeva:

« Con il provvedimento di che trattasi, e in vista anche del prossimo riordinamento dell'I. R. I., si prevederebbe, altresì, la facoltà per il Ministro del tesoro, di concerto con quello dell'industria e commercio, di disporre il versamento allo Stato, o ad altro Ente di diritto pubblico indicato dai detti ministri, dei titoli azionari ed obbligazionari provenienti dalla liquidazione F. I. M. dei quali non si ravvisi opportuno e conveniente l'immediato smobilizzo.

Si è d'avviso che la nomina del Commissario, con le attribuzioni di cui sopra, consentirebbe di superare la chiusura della liquidazione F. I. M. senza provocare scosse troppo sensibili alle aziende assistite e permetterebbe di regolare i debiti ex F. I. M., nonché di amministrare i crediti del predetto con quella duttilità di procedura e con quella aderenza alle varie situazioni aziendali necessarie per non compromettere l'opera di riassetto delle imprese finora perseguita ».

Alla relazione ministeriale dobbiamo fare alcuni rilievi:

1°) Non dobbiamo equivocare sul contenuto della parola « liquidazione ». È stato detto e ripetuto in occasione dell'esame dei precedenti provvedimenti legislativi che riguardano il F. I. M. che non si riteneva assolutamente opportuno « liquidare » le aziende assistite dal F. I. M. stesso. Il Tesoro dello Stato, che ha sopportato notevoli sacrifici, non può spossessarsi delle attività rappresentate dalle aziende, siano essi crediti liquidi o titoli azionari. Il F. I. M., come ente speciale, è stato creato allo scopo di avviare, dopo il riassetto, le aziende assistite verso quell'istituto di diritto pubblico che detiene la maggior parte del patrimonio mobiliare dello Stato, cioè l'I. R. I. e dove, come abbiamo visto, qualche azienda ha già trovato fortunato approdo.

2°) È da accettare con riserva la dichiarazione « che non sembra sia ancora il caso di continuare l'opera di riassetto delle aziende assistite ».

La situazione delle aziende assistite è quella che abbiamo esposto e le residue posizioni da sistemare non possono assolutamente essere abbandonate alla loro sorte.

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1955

Per il complesso « Breda » e per le « Nuove Reggiane » potrebbe essere ormai pacifica l'attribuzione all'I. R. I. Se le informazioni sono esatte, il presidente delle Breda è già membro del Consiglio della Finmeccanica.

Per le altre, con la costituzione del Ministero delle partecipazioni, l'avvio dovrebbe essere prossimo.

La Commissione finanze e tesoro del Senato ha profondamente emendato il disegno di legge ministeriale.

8°) *Motivazione degli emendamenti apportati dal Senato.*

Mentre era ovvio l'accordo sulla proroga dei termini già assegnati al Comitato, la Commissione finanze e tesoro, su conforme parere della Commissione per l'industria, ha ritenuto opportuno confermare l'attuale Comitato anziché accettare la nomina di un Commissario. Nella relazione del Senato si legge infatti: « Non si vede per quale motivo si voglia sostituire il Comitato. Non se ne vede lo scopo perché nulla si vuol mutare nei compiti da affidare al Commissario: egli deve continuare l'opera del Comitato, munito delle stesse facoltà. La sostituzione del Comitato con un Commissario è destinata a ingenerare nell'opinione pubblica la sensazione che il Comitato abbia male operato e questo giudizio può determinare una meno favorevole valutazione, e certo delle diffidenze, sulle aziende tuttora assistite dal

Comitato ». Non sembra esatto attribuire la proposta della nomina di un Commissario a ragioni di misconoscimento dei meriti indubbi che il Comitato si è acquisiti. Piuttosto il problema deve essere posto in altri termini e cioè se è opportuno o meno mantenere la struttura attuale dell'ente anche per i residui compiti che sono rimasti da assolvere. Tali compiti sono: vigilanza nell'esecuzione del concordato per la « Isotta Fraschini » e per quello delle « Reggiane »; assestamento delle aziende ancora in difficoltà che, come abbiamo visto, si riducono a quattro. L'aspetto che poteva ingenerare qualche perplessità derivava dal fatto che il Tesoro, con tale soluzione, intendesse proprio addivenire alla liquidazione delle aziende che ancora non hanno raggiunto un definitivo equilibrio e si determinasse una palese ingiustizia rispetto a quelle più fortunate. Il compito del F. I. M. o di quell'altro ente che ne assumerà la successione, si esaurirà soltanto quando tutte, nessuna esclusa, le aziende assistite saranno state sistemate.

E dico palese ingiustizia anche perché ben diversi sono stati i sacrifici sopportati dall'erario per le singole aziende.

Per le due aziende passate all'I. R. I., e cioè l'A. V. I. S. e l'I. M. M., sono stati interamente bonificati i crediti del F. I. M.

Per il « Gruppo Caproni », al lordo delle perdite sulle procedure concordatarie in corso, la situazione è la seguente:

Finanziamenti		Milioni	17.465
rimborsi	Milioni	1.945	
bonifici, perdite, ecc.	»	1.484	
			» 3.429
Residuo credito F. I. M.		Milioni	14.036
Cosi composto:			
crediti	Milioni	12.111	
partecipazioni azionarie	»	1.925	
			» 14.036
Per il « Gruppo Breda »:			
Finanziamenti		Milioni	36.109
rimborsi	Milioni	779	
bonifici, perdite, ecc.	»	18.801	
			» 19.580
Residuo credito F. I. M.		Milioni	16.529

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1955

Così composto:

crediti	Milioni	3.174	
partecipazioni azionarie	»	13.355	
	Milioni	<u>16.529</u>	

Per il « Gruppo Ducati »:

Finanziamenti	Milioni	8.107	
rimborsi	Milioni	30	
bonifici, perdite, ecc.	»	5.381	
		<u>5.411</u>	
Residuo credito F. I. M.	Milioni	<u>2.696</u>	

Così composto:

crediti	Milioni	1.098	
partecipazioni azionarie	»	1.598	
	Milioni	<u>2.696</u>	

Per le « Nuove Reggiane »:

Finanziamenti	Milioni	1.512	
bonifici	»	30	
		<u>1.542</u>	
Residuo credito F. I. M.	Milioni	<u>1.482</u>	

Così composto:

crediti	Milioni	412	
partecipazioni azionarie	»	1.070	
	Milioni	<u>1.482</u>	

Inoltre il F. I. M. vanta i seguenti crediti verso diverse altre aziende:

crediti	Milioni	758	
partecipazioni azionarie	»	20	
	Milioni	<u>778</u>	

Da quanto è stato qui sopra esposto risulta evidente la diversa proporzione che le attuali posizioni consolidate rappresentate dai crediti del F. I. M. verso le singole aziende, dalle partecipazioni azionarie verso le stesse e dai bonifici consentiti, assumono nei confronti del finanziamento iniziale concesso. È evidente che un ulteriore sacrificio del F. I. M. sui crediti ancora contabilmente vantati potrebbe concorrere a dare la definitiva sistemazione ai bilanci delle aziende che, come abbiamo visto, denunciano ancora delle perdite.

Come ho detto, un principio di giustizia reclama ciò. E perciò è alla luce di questi doverosi residui compiti che si deve esaminare

l'opportunità di affidare la prosecuzione del mandato al Comitato che sin qui ha operato.

9°) *Motivazione degli emendamenti proposti dal vostro relatore.*

Gli emendamenti, o per dir meglio, il nuovo testo che il relatore si permette di sottoporre al vostro esame vuol raggiungere due scopi: 1°) di prorogare puramente e semplicemente i poteri conferiti al Comitato dall'articolo 2 della legge 17 ottobre 1950, n. 840; 2°) di conferire integralmente allo stesso tutti i poteri previsti dal 5° comma dello stesso articolo 2 della citata legge; 3°) di conferire al Ministro del tesoro, di concerto con quello dell'industria, la facoltà di stabilire il termine di chiusura della liquidazione del F. I. M. in vista della progettata istituzione del Ministero delle partecipazioni statali.

Il vostro relatore crede, ccsì, di aver assolto il compito che gli onorevoli colleghi gli hanno affidato ».

Io ha cercato di illustrare le origini del F.I.M. e le vicende che hanno accompagnato questo istituto in questi anni. E, per dimostrare quali sono stati i risultati ottenuti e quale il giudizio che dobbiamo portare su questo istituto, ho dato una dimostrazione dei fondi che il F.I.M. ha avuto a sua disposizione, quali sono state le aziende che esso ha assistite, quali di queste aziende hanno ancora questo bisogno. E, di queste aziende assistite, ho dato anche il rendiconto, i risultati economici di bilancio, chiuso al 31 dicembre 1954, confortato dallo sviluppo che le singole aziende hanno avuto anche sul piano della produttività, in quanto ho portato — desunto naturalmente dalle relazioni fatte dal F.I.M. — il fatturato, il numero dei dipendenti e il rendimento per ogni dipendente come media. Ho detto anche qual'era la situazione che si è trovata nel 1947, quando il F.I.M. ha incominciato a funzionare, qual'è la situazione attuale. E poi ho fatto un po' la storia dei tre disegni di legge. Cioè, il disegno di legge governativo originario, il disegno di legge che ci è pervenuto dal Senato, e le modificazioni che sono proposte alla nostra Commissione, modificazioni che naturalmente sono state fatte d'intesa col Ministero competente. Ho dato poi anche una dimostrazione delle varie situazioni per settore, siccome sono stati operati interventi nelle singole aziende, per i singoli gruppi di aziende, e delle diverse proporzioni degli investimenti in rapporto al consolidamento o meno delle singole posizioni aziendali. Per alcuni gruppi, ad esempio il gruppo Breda, vediamo che la maggior parte degli investimenti del credito del F.I.M. sono stati consolidati in partecipazioni azionarie, mentre per altri gruppi vediamo, invece, che ancora hanno rapporti di credito che derivano da concordati in corso e che quindi ancora non sono esigibili. Comunque, è bene mettere in evidenza anche questi rapporti perché specificano un indirizzo nella gestione del F.I.M.

Naturalmente ci sono delle lacune ed una principale di queste, ed è voluta, è il costo del F.I.M. Che cosa l'ente è costato nella sua gestione. Ed i dati sono i seguenti: dal 27 ottobre 1950 al 30 settembre 1955, il F.I.M. è costato 411 milioni e 319 mila 903 lire, dei quali però 261 milioni 82 mila 957 lire sono attribuibili alle provvigioni dell'I.M.I., come da convenzione. Infatti l'I.M.I., che in un primo tempo era l'ente gestore del F.I.M., in un secondo tempo è diventato un ente esecutore dei deliberati del comitato del F.I.M., si tratteneva delle provvigioni su tutti i finan-

ziamenti che sono stati fatti. Difatti, la maggior parte di queste somme sono state spese dal 27 ottobre 1950 al 1951 (112 milioni per provvigioni), perché era il momento delle erogazioni a favore delle aziende. Dal 1° gennaio 1952 al 30 giugno 1953 122 milioni e dal 1° luglio 1953 al 31 dicembre 1954 20 milioni. Questo è il costo del F.I.M.

Mi corre poi l'obbligo di aggiungere una considerazione che riguarda non direttamente il F.I.M. ma una società che è stata costituita tra le aziende del F.I.M. stesso. Questa società si chiama: « Agenzia produzioni speciali meccaniche » ha per scopo l'assunzione in proprio, quale commissionaria, di forniture connesse a produzioni meccaniche speciali, il coordinamento, anche nell'interesse della economia nazionale, delle attività produttive dei soci. Questi sono gli scopi. La società è stata costituita senza fini di lucro. Ha un capitale iniziale di 12 milioni sottoscritto dalle dodici società, elevabile a 120 milioni. Quello che ha attirato, diciamo, la mia attenzione è l'articolo 24 dello statuto di questa società, il quale dice che ai membri del consiglio spetta il rimborso delle spese sostenute in ragione del loro ufficio e spetta inoltre al consiglio una indennità annua pari al 10 per cento del capitale sociale! Ora, non si è mai visto un atto costitutivo di società che attribuisca il capitale all'amministratore! Quindi questo a me sembrerebbe una anomalia. E tutto questo è accompagnato anche da un altro fatto: il consiglio d'amministrazione, anziché essere composto per gruppi di aziende, è costituito dalle aziende. Ed allora noi vediamo, nel consiglio di questa società, rappresentata con 8 persone la Breda e le altre quattro persone sono quelle che rappresentano le altre società. Siccome dipende da questo consiglio il coordinamento, anche nell'interesse della economia nazionale, della attività produttiva dei soci, è quindi da presumere che questa prevalenza della Breda possa, in determinate occasioni, nuocere a quelli che possono essere gli sviluppi della attività anche delle altre aziende.

Ho ritenuto mio dovere aggiungere anche questo e quindi adesso attendo la parola degli onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SACCHETTI. Io ho ascoltato le precisazioni che l'onorevole relatore ha aggiunto alla relazione già presentata circa l'opera del F.I.M. Io mi rendo conto che, discutendosi di provvedimenti di questo genere, si scivoli inevitabilmente sull'orientamento anche della

politica economica e generale del Governo. Ad ogni modo, io non intendo, iniziando la nostra critica all'operato del F.I.M., sviluppare molti argomenti intorno a questo. Dico questo perché mi pare che sia un pò difficile, nel giudizio che il relatore ha dato, condividere l'ottimismo e gli apprezzamenti positivi, almeno nella loro grande parte, sull'operato del F.I.M., circa il modo di controllo e di intervento e, quindi, anche di risoluzione dei problemi di queste aziende. Se io dicessi che tutti gli atti compiuti dal F.I.M. sono stati sbagliati direi cosa, a mio giudizio, altrettanto non esatta. Ma, nel suo complesso, non posso condividere la relazione che parla di aziende risanate e quindi di provvedimenti estremamente salutari, di fondo. Come si è ottenuto questo risultato? Prima considerazione: si è ottenuto con il licenziamento di 14 mila dipendenti che da 25 mila, quanti ve ne erano in queste aziende, si sono ridotti a 11 mila. Si dice che sono stati provvedimenti di risanamento aziendale, imposti dalla situazione contingente: mente di più inesatto.

Per quanto riguarda la maggior parte di queste aziende, onorevole Presidente e onorevole sottosegretario, il fatto non è vero, perché quando il F.I.M. ha iniziato i suoi interventi, la maggior parte di queste, purtroppo, erano già ridimensionate in seguito e in conseguenza degli eventi bellici che le avevano precedentemente colpite. La Breda, per esempio, ed ancor più le Reggiane e la Ducati. Specialmente le ultime due. Le Reggiane avevano 12 mila dipendenti durante la guerra ed erano state ridotte a zero per effetto dei bombardamenti che le avevano quasi del tutto distrutte. E così nel 1947 si contavano 5 mila dipendenti soltanto. Quindi, c'è già qui un'operazione di « ridimensionamento ». Non solo, ma allora i criteri di produzione, la produzione cosiddetta bellica, erano già stati eliminati. Come nel caso del reparto Caproni per gli aerei. E quindi la produzione era basata su quella tradizionale e su alcune altre produzioni di macchine utensili introdotte durante il periodo 1935-40. E la Ducati è stata tanto ridimensionata che dai suoi 4 mila dipendenti è stata portata a poco più di 2 mila. Ed allora, come si fa a sostenere che le provvidenze portate dal F.I.M. che ha operato questi interventi per permettere a questi complessi aziendali di raggiungere un bilancio normale, come è detto nella relazione — fra parentesi, ho molti dubbi anche su questa parte —, come si fa a sostenere che ci sono stati eventi imposti dalla situazione, che prima c'era un gonfiamento per effetto della produzione bellica?

Non è vero. La realtà è che il F.I.M. che era stato creato, ci tengo a sottolineare questo punto, con il consenso quasi unanime mi pare, per cercare di portare avanti lo sviluppo produttivo in queste aziende, ha avuto in pratica l'effetto contrario. Le cifre al riguardo parlano dolorosamente, è chiaro: su 25 mila dipendenti, ripeto, ce ne sono ora 11 mila!

Alcune operazioni — ci tengo qui a dichiararlo alla Commissione, a mio giudizio, senza ancora aver avuto in merito una smentita! — sono state fatte, secondo me, molto male.

Perché? Prima di tutto, il F.I.M., per quelle aziende che io conosco e che sono le più importanti, non è mai intervenuto per finanziare un programma di produzione organica e di sviluppo delle aziende stesse. Gli interventi sono sempre stati saltuari, per coprire necessità di bilancio che si imponevano alla fine d'anno o alla cessazione di alcune lavorazioni. Il finanziamento stesso non poteva servire di stimolo, perché arrivava sempre in ritardo. Io ricordo la lunga polemica che si è avuta da parte nostra, non solo con il F.I.M. per le Reggiane, ma anche con gli stessi dirigenti delle Reggiane, i quali non hanno avuto i finanziamenti necessari che potevano servire, se non a risolvere il problema, almeno ad avviare verso una soluzione abbastanza organica della situazione. Si è andati avanti nella direzione indicata dal F.I.M. e i risultati non sono stati differenti da quelli che si potevano aspettare, cioè i risultati non potevano essere, dal punto di vista delle aziende, che negativi.

Altre operazioni. Io mi riferisco soprattutto ad una questione che, secondo me, ha anche riflessi diretti per quanto qui stiamo discutendo: il provvedimento di liquidazione coatta delle Reggiane. È una questione grossa, non tanto perché l'azienda è importante, il che ha il suo rilievo, ma anche per quanto riguarda il modo di amministrare il pubblico danaro. La liquidazione coatta, amministrativa delle Reggiane, è stata fatta per un valore circa di 9 o 10 miliardi, che poi, viene considerato agli effetti degli accertamenti a 6 miliardi e mezzo; e, poi, la cosa interessante è stata questa: quando il liquidatore ha presentato lo stato passivo della azienda, invece di risultare una azienda passiva è risultato un'azienda attiva, nonostante che nelle operazioni di inventario siano stati ridotti al minimo i prezzi delle attrezzature e dei materiali di costruzione.

Quello che poi non si comprende è perché si è arrivati a questa misura. Francamente, signor Presidente, non credo che sia sostenibile la tesi secondo la quale vi era in corso

un'agitazione e che ad un determinato momento non si poteva prendere altra decisione. Perché, io che ho partecipato direttamente, ricordo ai colleghi che all'onorevole Marazza, allora ministro del lavoro e che si interessava di derimere questa vertenza, proponemmo che in base alla legge del F.I.M. venisse adottata la gestione commissariale e i sindacati avrebbero ritirato le loro proposte per risolvere la vertenza. La gestione diretta commissariale avrebbe inevitabilmente portato verso una soluzione più favorevole almeno rispetto a quanto si è voluto creare con le « Nuove Reggiane ». Quando si stava discutendo, ecco che arriva il provvedimento di liquidazione coatta di cui non si comprendono ancora le ragioni. D'altra parte, si sono sviluppati intorno a questa liquidazione degli interessi veramente grandi, si sono verificate delle spese che hanno logorato e logoreranno ancora in gran parte la struttura stessa della azienda. Io non voglio ricordare che vi sono state delle richieste che non so come saranno soddisfatte, di decine di milioni, per consulenza legale e cause a non finire.

Obiettivamente, considerare buona la politica industriale del F.I.M. mi pare assolutamente sbagliato anche se, ripeto, noi abbiamo approvato la legge del F.I.M. e le proroghe successive. Preannuncio che ancora oggi il nostro gruppo voterà favorevolmente a questo disegno di legge, il che però non ci esime dal fare queste critiche e delle proposte per farla finita al più presto con questo stillicidio di spese malamente orientate.

Per quanto riguarda le Reggiane io rinnovo — perché l'abbiamo anche presentata al ministro dell'industria — la richiesta che sull'andamento della liquidazione ed anche sulle ragioni per cui si è pervenuti ad essa si promuova un'inchiesta di carattere amministrativo e politico; noi avremo tutto da guadagnare dall'inchiesta.

Non voglio far perdere tempo agli onorevoli colleghi, però dico, si promuova un'inchiesta, perché i cittadini italiani e particolarmente quelli della mia Reggio sappiano. Per sapere dove sono andati a finire, mi pare, oltre quattro miliardi di pubblico denaro. E non credo che il Ministero del tesoro abbia la speranza di recuperare una piccola parte di questa somma. È bene, quindi, che i cittadini italiani sappiano perché e come si è pervenuti a questo atto ed il modo in cui si è condotta questa operazione. È infatti mai possibile che il cittadino italiano non sappia che 4 o 5 miliardi di pubblico denaro sono andati dissipati in malo modo? Io credo che nessuno di

noi potrà esserne convinto. Qui si muoveranno certamente forti critiche all'operato del F.I.M. che dovranno servire: 1°) a chiudere al più presto possibile questa liquidazione e quindi e prendere un altro orientamento, per quanto riguarda l'amministrazione aziendale; 2°) che almeno per quel tempo che rimane ancora al comitato di liquidazione, si cerchi di riparare il più rapidamente possibile, si veda di non ripetere errori che ritengo gravi, non solo per l'amministrazione dello Stato, ma anche per quanto riguarda l'andamento di queste aziende estremamente importanti.

Vedete l'altra notizia che era già corsa ma di cui non si conoscevano ancora tutti i termini precisi, che ci ha dato qui il relatore, della costituzione di questo consorzio che somiglia ad un consorzio di bonifica, perché si è costituito con uno statuto dei cui particolari ci ha dato notizia il relatore. Ma come è possibile pervenire a cose di questo genere? Come è possibile la costituzione di una società di cui non si conosce quali sono i fini?

Si dice: per riuscire a fare una produzione meccanica speciale attraverso questo gruppo, ecc. Come se queste industrie fossero le sole in Italia, come se si dovessero mettere in concorrenza anche con l'I.R.I..

L'unica cosa chiara è che il 10 per cento degli utili vanno al consiglio di amministrazione: un vero scandalo!

Insomma, sempre la tendenza, da parte degli azionisti di alcune di queste società, a voler utilizzare il finanziamento pubblico, statale, attraverso il F.I.M. a loro scopi privati. Io non so se questi loro fini li raggiungeranno per intero; quando si parla di società composte in questa maniera, il fine salta fuori scopertamente e il Governo ne è responsabile. Questa operazione assomiglia troppo chiaramente ad operazioni che sono già state fatte, come nel caso delle Reggiane. Il cui risultato si vede oggi, è che i dirigenti hanno fatto quello che hanno creduto opportuno. Ci hanno rimesso lo Stato, la città di Reggio, i lavoratori.

E poi lasciatemi toccare un'altra nota delicata ma estremamente importante. In fondo all'interno di queste aziende, in cui l'intervento è stato più attivo da parte del F.I.M., come si è pervenuti anche a questo cosiddetto bilancio ottimistico, di cui si parla nella relazione? Non perché voglia mettere in dubbio l'esattezza dei dati che ci ha fornito il relatore, che gli ha fornito evidentemente il presidente del F.I.M. Vi è la questione della riduzione del personale e quella della riorganizzazione e dell'organizzazione di nuove so-

cietà, con altro titolo o con altra denominazione. È saltato fuori che anche i 16 milioni di utili delle Reggiane o i 100 della Breda, sono il risultato della diminuzione delle retribuzioni nette al personale e non già per effetto di nuovi programmi di lavorazione e conseguente riduzione del costo di produzione. Per esempio, ancora le Reggiane, vedo qui: 15 milioni. Da quando le nuove Reggiane sono rientrate in attività, così lenta e così inorganica, vi si pagano ai propri dipendenti, non più di 1.500 o 1.600 fra operai e impiegati, in media 8-9 milioni in meno al mese rispetto al contratto collettivo di queste categorie o delle consuetudini in atto in tutte le aziende industriali della provincia.

Nessun trattamento di mensa, praticamente, nessun trattamento di incentivo, non si applica un trattamento di assistenza in caso di malattia che pure applicano tutte le altre aziende nella nostra provincia. E infine si sono assunti questi lavoratori con un declassamento generale delle vecchie qualifiche già acquisite. Ora ecco perché sono da prendersi con molte riserve questi bilanci. Perché si è continuato sulla linea peggiore: realizzare economie a danno dei dipendenti, operai e impiegati. E, dopo tre anni ormai, non sono stati riammessi nella loro qualifica tutti i vecchi dipendenti che sono stati riassunti.

I costi di produzione alle Reggiane, alla Ducati, che sono quelle che io conosco meglio, sono aumentati e non già diminuiti. Si può sapere cosa si chiede ancora dal Governo a questi dipendenti? Quali lavorazioni nuove sono state introdotte in queste aziende? Perché non possono in certo modo essere un poco indipendenti e non dover vivere continuamente sotto l'assillo delle commesse che possono venire attraverso altre grandi aziende? La questione di fondo sta in una produzione in serie di prodotti utensili che non hanno mai avuto e non in una produzione sempre in sospenso ed in contrasto con le necessità generali. Vi sono state direzioni, ad un certo punto, che se ne sono andate in segno di protesta per il fatto che non sono stati accettati programmi di produzione e di riorganizzazione che potevano avviare verso una gestione economica seria l'azienda.

Un'altra questione che sollevo davanti agli onorevoli colleghi e che potrebbe avere anche degli sviluppi è questa.

Quando si ottengono dei risultati quali quelli cui ho accennato mediante provvedimenti economici restrittivi all'interno delle aziende a danno dei dipendenti, si determina una situazione che non fa davvero onore, pri-

ma di tutto al Comitato di liquidazione del F.I.M. e nemmeno a noi, dico a noi uomini del Parlamento.

Nell'interno di queste aziende vi è il regime più dispotico che si possa immaginare nei settori dell'industria, per quante denunce del genere vi siano state in giro. Alle Reggiane nessun sindacato può svolgere effettivamente un'attività nell'interesse dei lavoratori. Né vi è autorizzato né ammesso. L'esponente di una corrente sindacale è stato cacciato dallo stabilimento per la sua attività sindacale. Si licenziano gli operai con il seguente motivo: « È venuta meno la fiducia fra la direzione e voi. Andatevene, da oggi siete licenziato ». Sì, signori, si licenzia un operaio che è capolista di una corrente sindacale in lizza per il rinnovo delle commissioni interne. Motivo: perché è venuta meno la fiducia. E siamo in periodo elettorale, non ci sono particolari motivi, questo operaio è protetto dagli accordi interconfederali per le commissioni interne. È questo il caso di un operaio che proprio alcuni giorni prima aveva avuto un encomio. Anzi il suo caporeparto gli diceva: « Sei il migliore operaio del reparto. Anzi, da oggi avrai la paga di operaio specializzato ». E il sabato sera va a casa e trova la lettera: licenziato, è venuta meno la fiducia... »

E si continua su questa strada.

E poi, è possibile anche sapere un'altra cosa: mentre si pagano male questi operai mentre vi è questa continua pressione inaudita, mentre non si concede la mensa in molti stabilimenti, mentre si minacciano i sindacalisti ogni giorno, qual'è il trattamento economico dei direttori? Circa questo trattamento economico corrono molte voci. Io non le voglio prendere tutte per buone, ci sono e bisogna dissiparle se non sono vere, perché mentre si chiede un gigantesco sforzo ai dipendenti affinché l'azienda possa « riprendere » si parla di 300 mila lire al mese e più.

Non parlo del direttore generale ma di capi sezione, perché per il direttore generale si parla di 500, 600 mila lire! Perché se ad un determinato momento questi nuovi direttori che sono stati scelti dal F.I.M. per fare queste operazioni non rinunciano a niente ma sono quelli che hanno un trattamento economico davvero straordinario, e poi si fa propaganda perché i dipendenti risanino con i loro sforzi l'azienda, anche questo non è chiaro e rischierebbe lo scandalo. Quanti stipendi vengano dati a non dipendenti della azienda? Risulterebbe che vengono pagati stipendi per collaboratori politici, fuori dell'azienda. Quanti sono e perché?

Fatte queste osservazioni sulla politica industriale, e anche sulla politica sociale che ha svolto il F.I.M. nella sua gestione precedente, se ne conclude evidentemente che noi non solo non condividiamo gli apprezzamenti positivi del modo come si è intervenuti e del modo come si sono svolte le cose in questo settore, ma chiediamo: se queste aziende sono sulla via del risanamento, come si sostiene, non vi è ragione per non insistere in modo veramente energico che siano passate all'I.R.I. e colgo l'occasione qui per sollecitare il distacco dell'I.R.I. dalla Confindustria! Quindi non c'è bisogno di pensare ad un consorzio di aziende metalmeccaniche per produzioni tipiche; queste sono aziende in cui l'intervento statale è prevalente e quasi totale in gran parte; e perché dovremmo continuare a mantenere due settori, due direzioni di interventi? A mio giudizio, senza alcuna discriminazione, questo blocco di aziende deve passare all'I.R.I. e sollecito la discussione sull'I.R.I. come dicevo sopra, perché si possa così intervenire nel modo migliore.

Inoltre, il Comitato, come si è definito, non il commissario, intervenga presso queste aziende perché all'interno di esse siano applicati i contratti di lavoro e le leggi e siano riconosciuti i diritti di organizzazione dei sindacati, perché le direzioni prendano contatti con i sindacati stessi per risolvere tutte le questioni che sono pendenti da anni, perché cessino i soprusi, finisca lo stillicidio che veramente disonora il paese e il Parlamento, di perseguire gli operai che non la pensano come vuole la direzione.

Ultima questione, particolare per quanto riguarda le Reggiane: chiediamo un'inchiesta sull'andamento della liquidazione. Chi fa questa inchiesta? Noi non proponiamo un'inchiesta parlamentare, chiediamo che l'inchiesta sia fatta dal ministero con la partecipazione delle organizzazioni sindacali che possono dare tutte le informazioni necessarie. E si dovrà discutere anche sui motivi del concordato e se questo concordato deve essere fatto. Per quanto riguarda i dipendenti, siamo stati fra coloro che si sono adoperati molto perché si arrivasse ad un concordato. Ma oggi la liquidazione è bloccata perché un creditore per 600 mila lire, badate, si oppone da mesi al concordato. La cosa non è chiara, perché non si tratta di 600 mila lire ma la questione sembra un'altra. La cosa è ormai di pubblico dominio; si dice che nel nuovo consiglio d'amministrazione delle Reggiane, una parte politica di Reggio sarebbe stata esclusa e questo creditore appartiene appunto al partito po-

litico che aveva fatto la proposta di essere anch'esso rappresentato nel nuovo consiglio d'amministrazione. E candidamente si va dicendo che finanche la democrazia cristiana si era decisa a non ammettere nel nuovo consiglio un rappresentante socialdemocratico; l'opposizione intanto rimarrà.

Vi rendete conto che cosa voglia dire continuare con la liquidazione. Le nuove Reggiane vivono ancora in situazione precaria, con gli stabilimenti in affitto, e si continua a spendere milioni al mese per la liquidazione. Sono stati liquidati, in gran numero, gli oppositori: gli operai e gli impiegati. Circa 4700, e ci si ferma per un'opposizione di 600 mila lire; per quanto importante non credo che sia insuperabile. Si deve dunque arrivare a dare un giudizio generale di questo episodio che ha avuto riflessi nazionali. Quello che interessa è che abbia fine questa questione, interessa che siano rimossi tutti gli ostacoli, che le Reggiane siano passate all'I.R.I. e non si creino altre difficoltà a queste aziende altrimenti in queste condizioni non vanno avanti, ma indietro. Per quanto riguarda il nuovo testo del disegno di legge così come è stato congegnato e presentato dal relatore, noi l'approviamo. E il voto che noi esprimiamo a conclusione è che queste aziende, rapidamente, siano incorporate all'I.R.I.

FERRERI PIETRO. Se io dovessi cominciare ad esporre le mie osservazioni in base a quanto ha detto il precedente oratore, dovrei rilevare intanto una cosa, che da una parte e specialmente dalla parte avversaria in determinate occasioni si è solleciti, insistenti, nel chiedere provvedimenti che poi si risolvono in onerosi interventi del Tesoro. Poi, purtroppo, a distanza di anni, non vi è neanche la soddisfazione di sentire che si è fatto cosa che merita la riconoscenza di coloro i quali si credeva di beneficiare. E la osservazione non si limita ad una specie di rimprovero o di modesta opposizione fra partiti politici, ma sale più in alto, e tende precisamente a stabilire se c'è da guadagnare tutte le volte che si interviene finanziariamente nell'intento di ridimensionare le aziende, perché i risultati raggiunti non sono quelli che sono stati conclamati al momento di mettere in moto l'intervento dello Stato.

Per quanto riguarda il testo emendato proposto dal relatore, credo sia il caso di guardarlo con una certa attenzione perché — lo dico a me stesso — con l'approvazione di questo disegno di legge, così come formulato dal relatore, il Parlamento non avrà più diretta occasione di interessarsi alla vicenda.

Questo disegno prevede in sostanza che con un atto amministrativo, le aziende che furono amministrate dal F.I.M. passeranno a un qualunque altro ente, ed è evidente, anche per l'accenno che ne ha fatto il relatore, che dovrebbe essere l'I.R.I. E, nel momento del passaggio, il Parlamento non avrà alcuna occasione per esaminare, dal punto di vista politico, quale è stato il risultato, il significato di questo intervento statale, il quale, notiamo bene, è tutto svolto in regime democratico e quindi implica una nostra responsabilità. Dico nostra, naturalmente, nel senso della continuità del Parlamento. Perché il F.I.M. è nato nel 1947 e quindi non possiamo neanche invocare l'attenuante di esserci trovati a sviluppare iniziative che al momento del ristabilimento di un regime democratico erano già avviate e compromesse. Nel disegno di legge ciò è chiaro. All'articolo 5 si dice:

« Il Ministro del tesoro, di concerto col Ministero dell'industria e del commercio, può disporre il versamento allo Stato o la cessione ad un ente di diritto pubblico indicato dal Ministro stesso, dei titoli azionari ed obbligazionari provenienti dalla liquidazione del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica, dei quali non ravvisi opportuno e conveniente l'immediato smobilizzo ».

Il che vuol dire passare il pacchetto delle azioni di un'azienda ad un altro ente che forse potrebbe già essere individuato fin da adesso nell'I.R.I. Insomma, che cosa è stata la gestione del F.I.M.? Si tratterebbe di aziende malandate che ad un certo momento passato un periodo di avventiziato nei confronti dello Stato e, superate certe prove e ridotte a certe dimensioni, passano di ruolo, passano all'I.R.I., vengono accollate allo Stato il quale le aggiunge a quelle che ha già nel suo portafoglio.

Il disegno di legge non lo dice ma la relazione dell'onorevole Vicentini mette in evidenza con molta chiarezza che si tratta di un provvedimento che guardato dal punto di vista finanziario comporta per lo Stato un onere non certo trascurabile. Le sovvenzioni che lo Stato si è impegnato a dare con il complesso di leggi sul F.I.M. è di 71 miliardi di lire. Ricordo anche questa cifra che del resto è già messa in evidenza dalla relazione Vicentini, per poter dare la misura dell'importanza dell'argomento che noi abbiamo sott'occhio. Come pure va rilevato che l'onorevole relatore nella sua relazione stampata ha modo di richiamare l'attenzione nostra e di dire che veramente il F.I.M. nel 1947, quando fu ideato

dall'allora ministro del bilancio, senatore Einaudi, aveva scopi assai più moderati, che in un certo senso non investivano una responsabilità diretta dello Stato nei confronti delle aziende, perché nel 1947 il F.I.M. era congegnato come un istituto che avrebbe dovuto, attraverso l'apporto di mezzi piuttosto importanti, toglierle da difficoltà finanziarie di carattere momentaneo, inserirsi in una necessità del momento, cioè di curare soprattutto le esportazioni perché in quel momento era quello un modo per procurarsi la valuta estera con certa urgenza; ma l'istituto non doveva assumere la gestione delle aziende, ma soltanto assisterle con larghezza di mezzi piuttosto notevole. È la legge del 1950 che, come molto insistentemente richiama l'onorevole Vicentini a metà della seconda pagina della sua relazione, aveva dei propositi nuovi e particolari. Non a caso nel numero uno della relazione, a pagina due, il relatore parla di coscienza sociale, di interessi sociali delle maestranze, di provvedimenti sociali e quindi induce il lettore a vedere che ad un certo momento si erano inseriti concetti estranei a quella che si direbbe pura amministrazione economica delle aziende, la quale si intrecciava con altri aspetti che sono quelli, come dicevo, messi in rilievo dall'onorevole relatore con l'aggettivo « sociale » più volte ripetuto in un unico capoverso. Che poi siano stati raggiunti tali fini, che poi questi abbiano dato la soddisfazione che si sperava, non direi. Se si dovesse misurare l'effetto sociale di tutti questi interventi — non dico l'effetto economico — è vero che da 25 mila dipendenti siamo passati a poco più di 11 mila nell'anno 1954. E quindi se la socialità si misurasse attraverso l'abbondanza di persone che trovano ricovero in queste aziende, e assistenza in caso di necessità, dovremmo dire che questo aspetto si è attenuato nel corso di alcuni anni.

Io credo che ci voglia un certo nostro impegno e coraggio nell'approfondire l'esame di questo disegno di legge. Perché — e lo ha anche rilevato l'oratore precedente — questo è un esempio, è un campione della risoluzione di talune aziende e situazioni aziendali, come si sono trovate alla fine della guerra. E dobbiamo anche pensare che, a torto o a ragione, con dati completi o con dati confusi, di questo argomento l'opinione pubblica si è impossessato, e lo ha fatto spesso volte con illazioni anche politiche e con interpretazioni non ben fondate. Ecco perché io disapprovo che una discussione di questa portata sia fatta qui nel composto silenzio della nostra Commissione, e non si approfitti, non per spirito polemico,

ma per l'importanza e la tipicità di questo istituto, che la questione sia portata in Aula; perché allora si parlerebbe al pubblico con esattezza. Nell'agitazione che oggi incomincia, ad esempio, fra gli insegnanti delle scuole secondarie, badate si fa riferimento anche a questa questione. Talvolta infatti, per protestare contro un limitato trattamento economico, ci si riferisce ad altre occasioni di spesa pubblica senza avere dati o senza averli precisi; ma la responsabilità è anche nostra per non aver fatto in modo di fornirli! Ci si riferisce a miliardi che lo Stato spenderebbe per altre iniziative mentre, si dice, si lesinano per altre finalità più stabili, più permanenti, più proprie dello Stato.

E, nella mia pianura padana, gli agricoltori quante volte si sono eretti contro lo Stato, accusandolo di esser prodigo verso certe iniziative e di approfondire per poche aziende decine di miliardi e di negarli invece per quelle intraprese agricole oggi in stato di necessità, che, essi dicono, uscirebbero dalle difficoltà contingenti se lo Stato fosse disposto a somministrare quelle somme che ha, invece, dato per altri settori. Io vorrei ad esempio ricordare che, dopo l'altra guerra mondiale, si ebbe un altro caso e fu un episodio clamoroso: la dichiarazione di moratoria della Banca nazionale di sconto. E questo fu un caso che colpì e si diffuse in tutte le branche produttive della nazione. Ma questa azienda fu lasciata a rispondere direttamente alla pubblica opinione, e il dibattito ebbe ampia risonanza e pubblicità perché in quella occasione il Senato si costituì in Alta corte di giustizia, ed ebbe modo così di informarsi e di informare di tante questioni intorno alla sfortunata gestione della Banca nazionale di sconto e delle aziende a cui si era legata durante la guerra 1915-18.

Adesso, invece, no. Vogliamo che la discussione si svolga qui, nella tranquilla silenziosità di questa Commissione, e stiamo per approvare un provvedimento che, in punta di piedi, porta verso il convalescenziario un gruppo di aziende, dopo che esse sono state sufficientemente a lungo in questo convalescenziario ed i medici le hanno dichiarate fuori pericolo.

Una cosa adombrata dal collega che mi ha preceduto e che io ripeto, è questa: sia dalla relazione dell'onorevole Vicentini, sia dalla relazione stesa dal Comitato del F.I.M., il quale presenta il cosiddetto bilancio consolidato del 31 dicembre 1954, non si vede per esempio quanta parte ha perduto il capitale privato in questa vicenda, e si vede

molto bene per contro qual'è la parte che lo Stato ha dovuto fornire. Mancano quindi quei dati che possono persuadere sull'intervento integrativo dello Stato; per cui è facile insinuare, come ha fatto appunto il precedente onorevole collega, che niente meno si tratterebbe di aziende le quali, passati questi anni di spavento, poi si trovarono in condizione di poter salvare completamente il loro patrimonio privato. È un elemento di giudizio quindi che è opportuno sia fornito perché in base a queste considerazioni, il nostro sarà un voto tranquillo e di coscienza.

Questo dato sarebbe importante per integrare la nostra indagine. Con i bilanci sott'occhio, è bene che si badi a come accenna a finire questa liquidazione. In questo fascicolo è stimata in 25 miliardi e mezzo, quasi 26 miliardi, la perdita che lo Stato dovrà definitivamente accollarsi su queste aziende. Le quali, intendiamoci, sono sei! Sono sei aziende meccaniche in tutta Italia. Perché molte passarono attraverso il F.I.M. — e questa è una pagina positiva della sua gestione — molte passarono e con l'aiuto del F.I.M. poterono risolvere le loro momentanee situazioni (e qui il F.I.M. ha raggiunto il suo primitivo scopo, quello di dare un'assistenza di carattere finanziario statale con l'effetto di togliere le aziende assistite da una situazione di difficoltà). Il gruppo delle aziende dell'I.R.I. è passato attraverso il F.I.M. e non lascia perdite, il gruppo Tosi lascia qualche traccia, il gruppo Piaggio esce indenne, il gruppo Caproni, invece, ha avuto anche pendenze a carattere giudiziario; il gruppo Breda ha attinto abbondantemente e così tante altre aziende, che in parte sono uscite dalla gestione F.I.M. risanate, ed altre che lasciano qualche debito verso il F.I.M. Anche se è tardi possiamo porre una domanda che inquieta tanti ambienti produttivi del nostro paese: quale era il criterio per essere accolti nel F.I.M.? Quale era la situazione che bisognava presentare per avere il beneficio di questa assistenza, che poteva anche essere una assistenza a fondo perduto? Perché talune aziende hanno potuto colorire certe situazioni che hanno comportato l'accoglimento nel F.I.M., mentre altre hanno dovuto superare da sole le difficoltà?

Circa i programmi futuri, è vero che questo disegno di legge vuole convincerci che di queste aziende oramai non se ne parlerà più perché con atto interno del Governo queste saranno devolute all'I.R.I.?

Badate, l'I.R.I. è una situazione che abbiamo ereditata dalla guerra e che al momento del ripristino del regime democratico era già

in modo definitivo avviata. Questa del F.I.M., invece, come dico ancora una volta, è sorta sotto i nostri occhi!

Una domanda sulla politica generale di questo ente è la seguente: si dice che quelle aziende superstiti, quelle aziende che sono tuttora nelle mani del F.I.M. hanno un capitale sociale ormai risanato, perché su un valore nominale di 16 miliardi e 762 milioni, il valore effettivo di queste azioni, stimato con estrema prudenza, dice la relazione, è di 17 miliardi e 417 milioni, valutazione che il relatore dice esser stata fatta con molta prudenza. Ma, per esempio, il gruppo Breda ha, come dice nel suo stampato il relatore, creato una serie di società collegate. In testa ci sta la Finanziaria Ernesto Breda (delle finanziarie si dice tanto male quando sono private ma si tace il giudizio quando sono in qualche modo sulle spalle dello Stato!). Di questa Finanziaria il F.I.M. ha la maggioranza delle azioni, perché su un totale di 11 miliardi 250 milioni, il F.I.M. detiene 11 miliardi e 217 milioni, quindi praticamente tutto. Ma per la Breda Ferroviaria ha circa un decimo, per la Breda Fonderia un decimo, per la Breda Meccanica Bresciana un ottavo, per la Breda Romana un quarto, la Breda Motori una frazione insignificante: 750 mila lire, e due milioni quello che è in mano ad altri.

Ora, se la Finanziaria è la detentrica della parte rimanente delle azioni, bisognerebbe dirlo perché questo lascerebbe tranquilli che attraverso questa si governano tutte le altre della Breda. E così?

VICENTINI, *Relatore*. La colonna accanto riguarda, appunto, le azioni nominali del gruppo e ciò vuol dire che la Finanziaria in questione è un *holding*.

FERRERI PIETRO. Grazie!

Sempre per quel che riguarda il bilancio, è da notare che le valutazioni di tutte le attività e passività consolidate lasciano tranquilli normalmente. I presentatori dei bilanci dicono che anche se qualcuna di queste società chiude ancora in perdita, però queste perdite sono sul punto di essere eliminate attraverso una gestione che si dovrebbe avviare favorevolmente. Perché oggi ancora, tra le società che il F.I.M. governa, una parte dà luogo a perdita.

Una cosa che al lettore del bilancio può fare una certa impressione è quella di vedere che fra i debiti finanziari del gruppo della società figurano per circa la metà quelli verso istituti previdenziali. Se questo debito verso istituti previdenziali dovesse significare ritardo nell'adempimento negli obblighi verso

gli istituti di carattere sociale, si tratterebbe di un debito di carattere liquido, a scadenza molto raccorciata.

Ecco, onorevoli colleghi, alcune delle osservazioni che io volevo fare sul disegno di legge.

La più importante è quella con la quale ho incominciato e cioè che dobbiamo conoscere il significato di questo disegno di legge. È vero che qui c'è stato detto che siamo ormai, per colpa nostra o dell'altro ramo del Parlamento, in ritardo, per cui la gestione del F.I.M. si trova in difficoltà perché manca uno strumento di legittimazione della sua attività. E questa può essere una circostanza che ci induce a non perdere tempo. Però, è altrettanto opportuno che noi diciamo con chiarezza con i dati e la descrizione di questa attività, come si è concluso l'intervento dello Stato. Un bilancio si potrebbe fare fra perdite che sono ormai certo di non meno di 25 miliardi circa, e vantaggi di carattere sociale. Se noi rinunciassimo a pubblicare questi dati, noi certamente sottrarremo al pubblico italiano un elemento di giudizio, il quale sarebbe veramente prezioso per trarre da questa gestione tutto un orientamento per considerazioni di politica generale.

Io non faccio qui una questione formale di rimessione in Aula, ma resta in me il dubbio se rinunciando non abbiamo in certo senso defraudata la pubblica opinione di notizie che sono per la pubblica opinione interessanti e fondamentali!

GEREMIA. Due parole soltanto per avere un chiarimento. Nella relazione dell'onorevole Vicentini non è indicata la perdita assoluta del F.I.M. e questa l'ho invece sentita riferire dall'onorevole Ferreri in 25 miliardi. A pagina 12 della relazione dell'onorevole Vicentini abbiamo una descrizione dei bilanci finali al 1954 di quattro o cinque aziende assitite dal F.I.M. e troviamo la voce « benefici, perdite, ecc. » che possiamo interpretare nel senso di perdita secca. Ora, io ho fatto una somma qui e vedo che non sono compresi i Cantieri Aeronautici Bergamaschi, non è indicato alcun dato della Fabbrica d'Armi di Brescia... Ora, come fa a combaciare la cifra che l'onorevole Ferreri ha rilevato dal bilancio consolidato del F.I.M. con questi dati che risultano a pagine 12 e 13 della relazione dell'onorevole Vicentini?

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

VICENTINI, *Relatore*. Credo che tutti siamo d'accordo su un punto, e cioè che questi pacchetti azionari rappresentanti le aziende

assistite dal F.I.M., in un determinato momento, con la creazione del Ministero delle partecipazioni statali, dovranno passare a quell'ente che principalmente rappresenta tutto il patrimonio immobiliare dello Stato e cioè l'I.R.I.

In secondo luogo, per quanto riguarda il risanamento, se lo dobbiamo giudicare da un punto di vista, diciamo così, generale, dobbiamo dire che il risanamento — e del resto l'ho detto nella relazione — è avvenuto con notevoli sacrifici e dal punto di vista finanziario e dal punto di vista economico. Io ritengo che nessuno, quando fu il momento in cui è stato istituito l'I.R.I., pensava di poter mantenere tutte le maestranze che si trovavano allora nelle aziende. Prendiamo il gruppo Caproni specialmente, prendiamo anche il gruppo Breda: gran parte della produzione era fatta su commesse belliche da parte dello Stato. Poi ci fu un vuoto lasciato dalle commesse belliche e la situazione non poteva assolutamente reggere nei confronti delle maestranze occupate. E quindi, l'ho detto, è stato necessario un ridimensionamento, doloroso, che ha avuto per protagoniste le nostre maestranze, e d'altra parte era un'operazione, dolorosissima sì, ma un'operazione chirurgica necessaria se si voleva dare un equilibrio economico alle aziende. E quindi, sotto questo riguardo, l'aver cioè salvato dei complessi industriali alla attività della economia italiana, mi pare che debba giustificarsi il giudizio, diciamo così, benevolo o ottimistico che sia, che è stato dato all'opera di intervento del F.I.M. Per quanto riguarda la domanda specifica fatta dal collega onorevole Ferreri, mi pare che si sia risposto con la tabella riportata a pagina 12 della relazione, e cioè che soltanto per la Breda Finanziaria, su 11 miliardi di valore posseduto dallo Stato soltanto 17 milioni sono i titoli posseduti da terzi; tutto il resto, ripeto, è capitale di proprietà del F.I.M. e quindi anche le perdite. Anzi questa è anche la ragione per la quale, al di là di quello che è detto nella relazione ministeriale presentata, è opportuno liquidare. Io ho detto nella mia relazione che appunto per i sacrifici che il bilancio dello Stato ha dovuto sopportare in vista di una risoluzione di un problema sociale, vi è la necessità che quei sacrifici rimangano come patrimonio. Perché avere tutto un pacchetto azionario vuol dire possedere tutta l'azienda, indipendentemente dai valori dimostrati in bilancio.

Per quanto riguarda poi il criterio per essere ammessi al F.I.M., tutti ci ricordiamo che ognuno di noi, nelle nostre rispettive provincie,

quando aveva delle produzioni preoccupanti — l'azienda malata! — allora vi ricorrevamo. C'è stata la legge che disponeva la garanzia statale sui crediti che le banche davano alle industrie; e quindi è stata quella l'origine che ha portato alcune aziende in grembo al F.I.M. Molte ce ne sono state che hanno assolto i loro impegni, altre per le quali sono stati necessari i dolorosi interventi da parte dello Stato.

Per quanto riguarda l'Agenzia produzioni speciali, noi abbiamo qui un consiglio che è eletto dalla maggioranza; la maggioranza del consiglio e anche la proporzione che deve avere è proprio determinata da quella maggioranza. Ora, se noi vogliamo una giustizia distributiva, ebbene, qui noi dovremmo esprimere qualche giudizio; e poi anche qualche giudizio sull'articolo 24, in merito cioè ad un capitale sociale che debba servire allo scopo che l'Agenzia si propone e infine dovremmo notare che il consiglio è rappresentato dal presidente della Breda e dal consigliere delegato.

Un ultimo chiarimento all'onorevole Geremia: per quanto riguarda quella somma in rapporto alle cifre che risultano dalla relazione devo chiarire che nella dizione: « bonifici, perdite, ecc. » sono compresi anche i giri di capitali che sono passati a finanziare le altre aziende.

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io ringrazio gli onorevoli colleghi che hanno partecipato a questa discussione. Non so se riuscirò a rispondere a tutte le questioni che sono state qui prospettate, alcune delle quali sono di carattere così particolare che non mi trovano pronto a dare una risposta che vorrei fosse esauriente. Per altre, invece, credo di essere in grado di farlo.

Come è stato già rilevato, tra gli scopi di questo disegno di legge è quello di mettere il F.I.M. nelle condizioni di potere, ad operazioni concluse nei confronti delle singole aziende, passare i titoli azionari ed obbligazionari provenienti dalla liquidazione al Ministero del tesoro, il quale ne disporrà nel modo che sarà ritenuto più conveniente. Tutti hanno inteso, ed io posso confermare, che le attività del F.I.M., a chiusura della sua gestione, dovranno passare all'I.R.I. o al demanio dello Stato, a seconda delle decisioni che saranno prese. Ad ogni modo è pendente davanti alla Camera il disegno di legge per l'istituzione del Ministero delle partecipazioni, il quale avrà modo di riassumere questa materia e disciplinarla.

Non vale l'affermazione fatta da alcuni che si possa subordinare l'approvazione di questo disegno di legge alla realizzazione del Mini-

stero delle partecipazioni. Il riconoscimento della facoltà di far affluire allo Stato i titoli rappresentativi delle partecipazioni del F.I.M. è indipendente dai fini che ci si propone di raggiungere col nuovo Ministero.

In forza delle leggi che fin qui l'hanno regolato, la liquidazione del F.I.M. comportava la cessione delle aziende per poter far affluire il contante al bilancio dello Stato. Se si fosse voluto assolutamente stare nell'ambito di quelle disposizioni bisognava che il F.I.M. trovasse un compratore delle aziende. Tale prospettiva contrasta con le possibilità pratiche del mercato e con gli intendimenti espressi da varie parti della Camera.

Non va dimenticato che il F.I.M. è stato istituito per una necessità sociale, quella di salvaguardare alla economia nazionale importanti complessi industriali e di salvaguardare cospicue fonti di lavoro per i lavoratori italiani.

L'onorevole Ferreri ha messo giustamente in evidenza che in relazione a queste finalità il F.I.M. ha effettuato operazioni che in buona parte hanno avuto soddisfacente esito. Altre operazioni, imposte dalle particolari difficoltà della economia e del settore meccanico in particolare, hanno, invece, dovuto affrontare e sopportare quell'alta quota di rischio che era pure evidente nel momento stesso in cui quelle responsabilità venivano assunte. Così un certo numero di aziende venute al F.I.M. in stato di profonda crisi, hanno dovuto essere liquidate. La chiusura di queste aziende ha significato per tutti gravi sacrifici. La Caproni di Milano, la cui liquidazione ormai è in via di chiusura, è tra queste.

La Ducati, le Reggiane, il complesso della Breda e le altre aziende che la relazione menziona, con notevoli sacrifici, si è riusciti a conservarle al processo produttivo. Il giudizio del relatore, che ha fatto sua la valutazione del Comitato del F.I.M., si spiega con la considerazione che attraverso l'intervento dello Stato si è riusciti a mantenere in vita — e qui devo dire che risponderò più avanti alle osservazioni dell'onorevole Sacchetti — complessi veramente essenziali, come la Breda, per l'economia italiana. Se il F.I.M. non fosse intervenuto, se lo Stato non si fosse accollato i sacrifici che sono stati qui sottolineati e che si assommano in questo momento nella cifra di circa 26 miliardi, queste aziende sarebbero certamente perite ed il disastro per l'economia nazionale e per le possibilità di lavoro degli italiani sarebbe stato veramente enorme. Le aziende si sono potute conservare, pur con un numero inferiore di dipendenti rispetto a

quello che già avevano, perché il F.I.M. si è occupato di esse. Queste aziende nel complesso si possono dire sistemate; nel 1955 esse hanno registrato un complesso di commesse di oltre 60 miliardi di lire. Questo risultato va posto giustamente in evidenza.

L'onorevole Sacchetti ci ha detto che le aziende erano già sostanzialmente ridimensionate nel momento in cui esse arrivavano al F.I.M. L'affermazione mi pare ardua. L'onorevole Sacchetti sa benissimo che quando si parla di ridimensionamento di azienda non ci si riferisce soltanto al numero dei dipendenti dell'azienda stessa. Il ridimensionamento infatti comporta molte spese. Esso ha comportato per la Breda e le altre aziende la spesa di somme ingenti per il cambiamento dei macchinari già in uso, per la sostituzione dei cicli di lavorazione, l'acquisto e lo studio di nuovi progetti, tali da mettere queste aziende nella condizione di produrre non già ai costi che erano in atto nel momento in cui le aziende ricorrevano al F.I.M., ma a prezzi tali da essere competitivi nel mercato internazionale.

Se oggi le aziende Breda in gran parte, la Ducati per cui occorre fare ancora qualche sforzo, e le altre, sono in grado di lavorare, lo si deve al fatto che sul mercato interno e su quello internazionale esse sono in grado di reggere la concorrenza.

Si regge bene la concorrenza quando il numero dei dipendenti improduttivi è ridotto al minimo e le attrezzature sono efficienti. Il ridimensionamento è costato l'investimento di somme e operazioni finanziarie complesse, tutte assistite dal F.I.M., atteso che i capitalisti, i proprietari delle azioni di queste società, si sono disinteressati di esse. Le azioni stesse, essendo state a suo tempo date in garanzia presso il F.I.M., sono diventate di sua proprietà.

Riconosco che la riduzione numerica delle maestranze da 25 mila, qual'erano all'inizio, a 11 mila, costituisce un fatto doloroso per la economia del nostro paese, atteso il dovere che noi abbiamo di incrementare le fonti di lavoro e di assistere le aziende in questo essenziale loro scopo. Accanto alle aziende che sono morte o che sono state ridotte o ridimensionate, ne sono sorte però altre, per cui una buona parte degli operai licenziati dalle prime ha potuto sistemarsi nelle nuove. Sono queste considerazioni marginali rispetto al fenomeno principale e tuttavia era bene farle perché si avesse ad apprezzare l'intervento del F.I.M. nel quadro della situazione generale.

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1955

Il F.I.M. aveva lo scopo di assistere le aziende a superare delle difficoltà transitorie e a questo ha provveduto favorendo loro i mezzi finanziari che altrimenti non riuscivano a trovare.

Alcune di queste aziende superate le difficoltà transitorie hanno proseguito autonomamente, altre hanno invece rivelato la loro deficienza, la loro incapacità fisiologica, a proseguire da sole e il F.I.M. ha dovuto occuparsi più ampiamente delle stesse. E se ne è occupato attraverso persone, amministratori, nominati nella assemblea alla quale il F.I.M. è intervenuto quale azionista. Però nella gestione delle singole aziende il F.I.M. ha assunto una responsabilità solo indiretta: la responsabilità inerente alla sua posizione di azionista o che si collega alla sua posizione di garante di determinate operazioni. Questa azione è stata notevole, e si è esplicata anche negli indirizzi particolari dati ai singoli consigli d'amministrazione, in relazione agli indirizzi e alla assistenza finanziaria che successivamente è stata richiesta dalle aziende.

L'onorevole Sacchetti ha posto l'accento sul problema delle Reggiane e io mi rendo ben conto come le vicende delle Reggiane abbiano particolarmente colpito la sua posizione e la città di Reggio. Quanto alle osservazioni e ai fatti che egli qui ha denunciati, io non sono in questo momento in condizione di dargli precise risposte. Egli ha elevato delle accuse in ordine al modo con il quale gli amministratori delle Nuove Reggiane trattano il personale ed esplicano la loro autorità nell'interno dell'azienda, ed ha chiesto che si intervenga affinché le leggi ed i contratti nazionali, nonché la tutela degli operai, siano salvaguardati. Io girerò agli organi competenti i rilievi dell'onorevole Sacchetti perché siano tutelati i diritti degli operai che eventualmente fossero stati subordinati ad altri interessi o conculcati. Per quanto riguarda i vecchi azionisti delle « Reggiane », l'onorevole Sacchetti sa benissimo che la liquidazione in atto non salverà nulla al capitale dei vecchi azionisti; sa pure che il capitale delle « Nuove Reggiane » è tutto nelle mani del F.I.M. Il capitale delle « Nuove Reggiane » è attualmente di 1 miliardo e 75 milioni, di cui 1 miliardo e 70 milioni posseduto dal F.I.M. e 5 milioni posseduti da società del gruppo F.I.M.: il capitale delle « Nuove Reggiane » è interamente dello Stato.

Per quanto riguarda l'andamento delle « Nuove Reggiane » io potrò consegnare all'onorevole Sacchetti la relazione sul bilancio del 1954 che è molto diffusa, e riferisce

non soltanto sull'andamento finanziario ed economico dell'azienda, ma anche sui progetti di lavoro realizzati dal 1952 in avanti, sulle prospettive di lavoro per il 1955 e 1956, che riguardano il materiale ferroviario, la produzione di trattori, escavatori, motori dinamo, gru, macchinario per pastifici, trasportatori e impianti per saline. Per quest'anno il fatturato dell'azienda si prevede in 12 miliardi e 264 milioni. Queste cifre attestano la vitalità dell'azienda, anche se l'utile di esercizio del 1954, compiuti gli ammortizzamenti finanziari, è stato — a detta del relatore Vicentini — modesto.

Per quanto riguarda il consorzio costituitosi tra le aziende del gruppo F.I.M. — che ha la funzione di risolvere la necessità per le aziende del F.I.M. di presentarsi sul mercato interno e sul mercato internazionale come un gruppo capace di assumere lavoro, che utilizzi al meglio la capacità delle diverse aziende, eliminando sul mercato internazionale la concorrenza fra di loro —, io ritengo che le aziende d'uno stesso gruppo sentano come necessità organica di risolvere gli aspetti commerciali della loro attività in modo unitario.

Indispensabile è che questa attività consorziale si svolga nei termini della corretta amministrazione. A proposito delle osservazioni fatte dal relatore in ordine alla rappresentanza delle ditte nel consiglio e alla provvigione riconosciuta ai consiglieri in ragione del capitale investito, ammetto che meritano esaurienti spiegazioni. Non voglio anticipare giudizi, tuttavia condivido la perplessità manifestata dalla Commissione. Tuttavia mi pare giustificabile che nel gruppo, in cui le aziende Breda predominano per l'importanza del capitale, per le varietà delle attività e il numero degli operai, la Breda stessa abbia assunto una parte preponderante. C'è sempre nei consorzi un capo-commessa, che avvalora il credito che meritano le altre aziende.

Su questo la mia preoccupazione è meno sentita di quella del relatore.

Per quanto riguarda (e gli oratori mi scuseranno se alla molteplicità delle loro osservazioni che io ho cercato di annotare rapidamente, sono un po' disordinato nel rispondere), per quanto riguarda, dicevo, l'osservazione dell'onorevole Ferreri, che cioè il Parlamento sia interessato alle decisioni che i ministeri competenti dovranno a suo tempo, in forza dell'articolo 1, assumere, mi pare che il Parlamento potrà sempre chiedere agli stessi ragione delle decisioni che in sede esecutiva e di realizzazione della legge essi avranno adottato.

L'onorevole Sacchetti ha chiesto che le aziende risanate siano senza discriminazione passate all'I.R.I. Personalmente condivido la prospettiva che la destinazione naturale di queste aziende sia l'I.R.I. La decisione però sarà presa a suo tempo dai ministeri competenti e speriamo che allora i residui problemi finanziari di alcune di esse siano risolti. Noi non possiamo, così in blocco, passare le aziende del F.I.M. all'I.R.I. senza preoccuparci che queste stesse aziende abbiano prima ritrovato un proprio riassetto economico e finanziario. Dobbiamo evitare che l'I.R.I., complesso che ha già realizzato il suo assetto, dalle aziende, così genericamente prese, possa essere danneggiato.

Si è detto di insistere affinché nelle aziende del F.I.M. siano applicati i contratti di lavoro. Io mi rendo ben conto che diritti sacrosanti dei lavoratori, come quello della libertà sindacale, debbano essere tutelati. Richiamerò, per quanto spetta, la vigilanza del F.I.M. su questi problemi che per altro io ritengo non possano formare oggetto di discussione in questa sede. Se ci sono stati atti anomali, scorretti, o ingiusti, penso che sia doveroso porvi riparo. La proposta d'una inchiesta a proposito dell'andamento della liquidazione delle vecchie Reggiane, non la ritengo accoglibile. La liquidazione è tuttora in corso sotto la vigilanza del tribunale. Ho già ricordato che le cause collegate alla liquidazione delle vecchie Reggiane si sono in parte arenate per la carenza dei poteri del comitato direttivo del F.I.M. Il tribunale ha dovuto soprassedere a decisioni proprio per carenza del F.I.M. E quindi necessario che il F.I.M. sia posto con la nostra legge in condizioni di poter esplicare la sua attività e di poter concludere le operazioni pendenti.

L'onorevole Sacchetti ha riferito qui della opposizione di un creditore che per ragioni politiche vorrebbe arrestare la liquidazione delle vecchie Reggiane. L'assicuro che anche questo scoglio sarà superato. Ad ogni modo non c'è affatto bisogno che intervengano nell'amministrazione delle Nuove Reggiane esponenti di gruppi particolari a tutelare interessi particolari perché, come ho già detto, tutto il capitale delle Nuove Reggiane è nelle mani del F.I.M.

SACCHETTI. Comunque è questa una questione più vostra, della democrazia cristiana, che nostra!

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, credo che la questione è nostra e vostra quando ci troviamo di fronte a situazioni così dolorose.

L'onorevole Ferreri ha parlato del complesso dello Stato di fronte a poche aziende. Ma noi non possiamo considerare le poche aziende senza riguardo alla loro importanza. Il complesso Breda è uno solo, ma, per la sua entità e la sua importanza, pesa sulla economia nazionale e sulla politica sociale del nostro paese molto più che non tante piccole aziende messe insieme.

Lo Stato ha sopportato sacrifici per il settore meccanico, e gli agricoltori in questo momento lamentano che altrettanti sacrifici lo Stato non fa per le loro aziende. È bene però ricordare che gli interventi dello Stato a sostegno dell'agricoltura sono continui e che non mancheranno ulteriori interventi se necessari, ben si intende, nei limiti delle possibilità di bilancio.

Condivido l'opinione dell'onorevole Ferreri: tutte le volte che la discussione diventa ampia e viene portata più largamente a conoscenza del pubblico, si realizza un vantaggio per la democrazia. Sono perfettamente d'accordo; tuttavia apprezzo la sua saggezza quando, a ragione dell'urgenza e della mole di lavoro davanti alle Camere, consente che questa discussione sia limitata a questo ambiente.

Nessuna preoccupazione deve esistere che gli azionisti delle aziende F.I.M. possano trarre vantaggio dagli interventi operati dallo Stato. Non solo i creditori chirografari ma anche buona parte dei creditori privilegiati delle aziende in oggetto non hanno potuto essere pagati. Davanti a tutti i creditori sta la posizione del F.I.M., i crediti del quale hanno priorità rispetto a tutti gli altri.

Considerando l'iter di questo disegno di legge, dalla prima proposta del Governo al Senato alle modifiche del Senato e infine a queste, prego la Commissione di rilevare lo sforzo che si è fatto in collaborazione fra Governo, Senato e Camera, per arrivare alla formulazione più aderente alle necessità e più funzionale rispetto ai fini che noi vogliamo raggiungere.

PRESIDENTE. I colleghi onorevoli Sacchetti e Giorgio Napolitano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione finanze e tesoro, a conclusione del dibattito sulla liquidazione del F.I.M. invita il Governo a disporre la cessione all'I.R.I. dei titoli azionari e obbligazioni relativi ad aziende risanate grazie agli interventi del F.I.M. e ad adoperarsi comunque per la sospensione dei licenziamenti e di qualsiasi altro provvedimento restrittivo nelle

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1955

aziende F.I.M. fino alla decisione sulla determinazione della partecipazione dello Stato in tali aziende ».

Gli onorevoli presentatori insistono in questo ordine del giorno ?

SACCHETTI. Chiedo scusa, onorevole Presidente, ma desidero precisare: prima questione, le nostre osservazioni alla politica del F.I.M. non significano che siamo stati contro o siamo contro a che lo Stato intervenga per aiutare a superare determinate difficoltà di certe aziende, come è avvenuto con il F.I.M. La nostra è una protesta sul modo in cui si è intervenuti, e mi pare che qui siamo un po' tutti d'accordo. Io non mi preoccupo molto dei piagnistei o delle lamentele che possono venire dagli agricoltori dell'onorevole Ferreri; sono i risultati economici di molte aziende del F.I.M. che hanno tradito gli scopi della istituzione stessa del F.I.M. e, cioè, di una politica industriale e di interventi, per la produzione, e non per licenziare.

Per quanto riguarda l'altra osservazione cui l'onorevole sottosegretario ha largamente risposto, e cioè la nostra particolare questione delle Reggiane, l'inchiesta — dice il sottosegretario — si ridurrebbe ad un controllo sul modo con cui si è proceduto alla liquidazione. Non chiedo un'inchiesta per censurare l'operato del liquidatore, ché sappiamo che c'è il tribunale che controlla; quello che ritenga possa essere esaminato è perché siamo pervenuti a questa liquidazione, come lo Stato ha dissipato questi miliardi e perché l'azienda in questione non è stata aiutata per sviluppare un programma di produzione che c'era, che può esserci ancora, nel qual caso allora il finanziamento del F.I.M. avrebbe servito ! Quindi, la questione è più politica.

Per quanto riguarda l'altra osservazione posso prendere anche atto che si « giri » la questione al Ministero del lavoro. Però, mentre l'onorevole sottosegretario mi fa cortese dono di una relazione circa il programma immediato, gli farò dono di un'altra relazione della situazione all'interno delle Reggiane. Volevo anche dire all'onorevole sottosegretario di Stato che queste cose non sono nuove per il Ministero del lavoro, solamente che il Ministero ritiene di essere impotente ad intervenire nonostante riconosca che vi sono queste cose ed altre che ho denunciato e non soltanto alle Reggiane, ma anche alla Ducati, alla Breda, ecc. E questo perché il F.I.M. non risponde praticamente a nessuno dei suoi provvedimenti politici e sindacali.

Quindi, onorevole sottosegretario, il Ministero del tesoro può fare qualche cosa perché il F.I.M. dica chiaro a quei signori direttori che bisogna cambiare strada ! Io, da parte mia, ripeto, le fornisco un'altra documentata relazione al riguardo.

PRESIDENTE. Si può intendere, onorevole Sacchetti, che lei si accontenterebbe che il suo ordine del giorno sia accettato come raccomandazione dal Governo ?

SACCHETTI. Onorevole Presidente, noi ci rendiamo conto dell'urgenza, ma qui la situazione è stata esposta in termini ben chiari. Noi ci accontentiamo, per non intralciare l'approvazione del disegno di legge, di un ordine del giorno, ma non già di una semplice raccomandazione che è troppo poco !

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La prima parte dell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli colleghi Sacchetti e Napolitano dice: « ... invita il Governo a disporre la cessione all'I.R.I. dei titoli azionari e obbligazioni relativi ad aziende risanate grazie agli interventi del F.I.M. ».

La seconda parte: « ... adoperarsi comunque per la sospensione dei licenziamenti e di qualsiasi altro provvedimento... ».

Questa seconda parte mi pare sia in contraddizione con la prima parte: vi sono aziende già risanate, ce sono, invece, altre aziende che non sono ancora risanate — e il relatore lo ha messo bene in evidenza — per le quali potrebbe rendersi necessario prender provvedimenti che possono anche portare a qualche licenziamento. Io questo non lo posso escludere. Possiamo noi qui con un ordine del giorno, all'esterno di queste aziende, vincolarle a certi impegni, limitandole nella loro responsabile autonomia ?

Fin che ci si invita a vigilare, a far opera di persuasione in questo senso, l'accetto, ma non nel senso di inchiodare situazioni aziendali in cura, per le quali si possono determinare necessità che in questo momento io non sono in grado di vedere.

PRESIDENTE. Quindi, in conclusione, il Governo accetta l'ordine del giorno sotto forma di raccomandazione.

SACCHETTI. Sta bene, noi accettiamo anche questa sorta di raccomandazione, perché fra l'altro ci riserviamo di sollevare alcune di queste questioni con interpellanze.

PRESIDENTE. Anche perché dal suo testo dell'ordine del giorno risulta che il Governo può fare comunque qualcosa in tale senso.

Passiamo, quindi, all'esame degli articoli, nel nuovo testo presentato dall'onorevole re-

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1955

latore che, non essendovi osservazioni od emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

Il termine per la chiusura della liquidazione del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (F. I. M.), istituito con il decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889, e successive modificazioni, già fissato al 31 dicembre 1954 dalla legge 17 dicembre 1953, n. 915, sarà stabilito con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con quello dell'industria e commercio.

È approvato).

ART. 2.

Il Comitato di cui all'articolo 2 della legge 17 ottobre 1950, n. 840, continua a compiere tutte le operazioni connesse con la liquidazione del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica con tutte le facoltà, i poteri e le agevolazioni di cui ai decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889, 28 novembre 1947, n. 1325, e della legge 17 ottobre 1950, n. 840

A chiusura della gestione il Comitato è tenuto a presentare il rendiconto di tutta la sua attività.

È approvato).

ART. 3

Per le controversie derivanti dai provvedimenti interessanti l'attività del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica la rappresentanza in giudizio spetta al presidente del Comitato il quale può valersi del patrocinio dell'Avvocatura dello Stato.

Per il recupero dei crediti del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica il Comitato può adottare la procedura di cui all'articolo 9, secondo comma, del decreto legislativo 1° novembre 1944, n. 367.

È approvato).

ART. 4.

Il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'industria e commercio, con il decreto che stabilisce il termine di chiusura della liquidazione, o con provvedimenti precedenti, può disporre il versamento allo Stato o la cessione ad un Ente di diritto pubblico indicato dal Ministro stesso, oltre che delle attività della liquidazione, anche dei titoli

azionari ed obbligazionari provenienti dalla liquidazione stessa dei quali non ravvisi opportuno o conveniente lo smobilizzo.

È approvato).

ART. 5.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha efficacia dal 1° gennaio 1955.

È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nell'odierna seduta.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Provvedimenti per la chiusura della liquidazione del " Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (F.I.M.) " » (1595)

Presenti e votanti	34
Maggioranza	18
Voti favorevoli	30
Voti contrari	4

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione.

Andò, Assennato, Berzanti, Bigi, Caiati, Castelli Avolio, Castelli Edgardo, Cavallaro Nicola, Chiaramello, Coggiola, Facchin, Falletta, Geremia, Ghislandi, Guggenberg, Guglielminetti, Li Causi, Marzotto, Pieraccini, Raffaelli, Ricci Mario, Romano, Ronza, Rosselli, Rosini, Sacchetti, Salizzoni, Schiratti, Selvaggi, Tosi, Turnaturi, Valsecchi, Vicentini e Walter.

È in congedo.

Gennai Tonietti Erista.

La seduta termina alle 11.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO
